

Martedì 11 marzo 1997

2 l'Unità2

LA CULTURA

La statua di una «balia» scoperta vicino al Nilo

Forse era un'antica governante, forse una cantante di corte. Fatto sta che in Egitto, nella zona Zagaziz, nel delta del Nilo, è stata trovata una preziosissima statua. Si tratta di piccola scultura, alta circa un metro, raffigurante una donna seduta con tre bambini. È stata scoperta il 2 marzo e secondo il responsabile delle antichità egiziane, Ali Hassan, si tratta di una «statua estremamente rara». La donna ha appoggiati sul petto, in piedi, due bambine ed un bambino (forse tre principini), oltre a un'altra bambina stesa su un cuscino sulle ginocchia. Hassan ha raccontato che il ritrovamento è avvenuto per caso durante lavori di costruzione di una casa da parte di un privato. «Sulla statua non c'è alcuna iscrizione - ha detto Hassan - ma alcune caratteristiche della scultura fanno pensare al Nuovo Regno (1575-1087 circa) e penso che possa essere stata nascosta lì, ma trafugata o prelevata altrove». I dati «inusuali» sono la presenza di due rilievi alla base della sedia della donna, raffiguranti babuini che reggono uno specchio ed un altro oggetto non accertato. «Lo specchio - ha detto Hassan - non era conosciuto in Egitto prima del Nuovo Regno». Anche la pettinatura della donna, forse una parrucca, con numerose trecce avvolte da un nastro, sarebbe propria di quel periodo. Ancora, lo sguardo della donna ha una luce «magnetica», provocata dal fatto che gli occhi, contornati di maiolica verde, hanno la parte bianca dell'occhio in avorio e la pupilla nera, in ossidiana. Il personaggio raffigurato - forse una balia reale o una cantante di corte - ha anche una collana dipinta con colori rosso e blu. Hassan è quasi sicuro che si tratti di una scultura prodotta nell'atelier di un sovrano, per i boccoli del bambino che erano «riservati ai principi e alle principesse». I tre bambini in piedi hanno al collo pendenti a forma di pera, fatti con pietre semipreziose di color marrone. Nella zona verrà avviata una campagna di scavi per cercare eventuali altri reperti.

Successo, fama e distruzione: in un libro Douglas Coupland analizza l'ultima tappa di vite ricche e famose

Dalla generazione «X» alla Polaroid Come è grottesca la morte dei divi

Da Jerry Garcia a Sharon Tate, da Marilyn Monroe a Nicole Brown una serie di «cartoline» d'immediato impatto psicologico. Uno studio freddo e distaccato sui meccanismi della celebrità americana presa in esame da libere associazioni di pensieri



Sharon Tate. La moglie di Polanski, uccisa da Charles Manson, è uno dei personaggi analizzati da Coupland in «Memoria Polaroid»

Successo e Morte. Fama e Distruzione. I miamsi provenienti da questa miscela estrema sono ossessioni ricorrenti della modernità. Si può parlare di una vera sottocultura popolare della morte (già sistematizzata da Greil Marcus, massimista studioso del rock e della cultura pop, nel suo *Deal Elvis*), strettamente intrecciata con le icone della celebrità e con le traiettorie dei turbamenti psichici collettivi. In *Memoria Polaroid* ne parla anche Douglas Coupland, mettendosi sulle tracce di alcuni grandi morti dell'America d'oggi (il chitarrista dei Grateful Dead Jerry Garcia, Marilyn Monroe, il leader dei Nirvana Kurt Cobain, l'attrice Sharon Tate, allora moglie di Roman Polanski, massacrata da Charles Manson e dalla sua setta e, ultima arrivata, Nicole Brown), confezionandoci attorno una serie di «cartoline» di forte impatto descrittivo e psicologico.

Una presenza scandalosa
La morte, surreale più che volgare, melodrammatica prima che tragica, sembra costipare della propria presenza scandalosa la modernità esplorata da Coupland, funzionando come tessuto connettivo di rotocalchi e telegiornali, fattore-sorpresa che cambia radicalmente (secondo le regole del

melò) il segno di esistenze fino a quel punto apparentemente stupende. Verrà la morte e avrà i tuoi occhi, anche se ti chiami Sharon e la tua vita sembra una favola: Coupland include l'annullamento tra le tappe obbligate del percorso che porta al divismo e alla celebrità nel contemporaneo, che si tratti di una rockstar o d'un ex-*enfant prodige* alla Macaulay Culkin.

Quelle di Coupland sono storie lievemente combinate tra loro, epifanie e ripetizione - mai «finali», anzi sempre transitorie, pensieri brucianti che si consumano con lo stesso ritmo di una confezione di Polaroid - ispirate alla irresistibile visione del successo che va a male, della corruzione della fiaba, del marcio che viene a galla e travolge la volgare serietà e le mistificazioni alla base della società dello spettacolo. Un singolare pessimismo che sommessamente sembra rifarsi alla famosa teoria della «livella», per concedere, in sostanza, un salvacondotto etico allo stesso autore. In passato ho detto che il moderno è puro *fun*, diverti-

mento? Beh, ci ho ripensato e adesso credo che prima di tutto venga la dignità dell'essere umano.

I Dead del titolo originale (*Polaroids from the Dead*) sono, appunto, i Grateful Dead, gruppo seminale del rock statunitense, nome storico della psichedelia californiana assieme ai Jefferson Airplane e icone primarie di un sogno mai del tutto seppellito come quello della cultura hippy. Coupland avvicina i Dead lasciando da parte l'evocazione proveniente dai suoni, ignorando la stucchevole nostalgia e dedicandosi a tutt'altre indagini. Ad esempio, annotando puntigliosamente cosa accadeva (fino al recente scioglimento del gruppo, coinciso con la morte di Garcia) alle periferie dei loro concerti frequentati da fans affezionatissimi che seguivano il gruppo in tutta l'America, nel buio dei parcheggi sterminati attorno alle arene, dove i convenuti, dopo lo show, trascorrevano lunghe ore notturne, tra nuove conoscenze, vecchie droghe e consolidati rituali di pace,

amore e fantasia.

Il vertice qualitativo del libro arriva comunque nel finale, in quei *Taccuini di Brentwood* (il quartiere di lusso di Los Angeles dove abitavano O.J. Simpson e signora) nei quali Coupland annota con studiata gallicità la nuda natura del successo americano, attraverso libere associazioni di pensieri all'ombra del primo processo a O. J. Simpson, in una Los Angeles avviata verso un'altra torrida estate. Il personaggio-Simpson, atleta e attore, è ironicamente destrutturato, demistificato e infine santificato per quella sua valenza di inevitabile splendore.

Il mostro e il mito

Il mostro e il mito sembrano a un passo dal coincidere perfettamente, laddove Coupland decide di volgere lo sguardo altrove, privilegiando (secondo il puro stile *blasé* del postmoderno) una ricerca del tutto celibe (si potrebbe intitolare: *Perché i divi muoiono a Brentwood?*), puro pretesto per suggerire l'antirealismo di una turpe vicenda come quella accaduta nella notte del 12 giugno 1994 nella villa di Nicole Brown, affacciata su una strada chiamata Bundy.

Stefano Pistolini

A scuola

La Tamaro nel manuale

Va' dove ti porta il cuore finisce nella manualistica scolastica. Il romanzo di Susanna Tamaro è stato inserito nei «Centi capolavori della letteratura», una specie di «Bignami» della narrativa destinato agli istituti superiori. Lo pubblica la casa editrice L'Airone specializzata in guide e dizionari. Accanto al *Decameron* e ai *Promessi sposi*, il curatore ha scelto, per gli ultimi trent'anni, fra gli altri, *L'isola di Arturo* di Elsa Morante, *Un uomo di Oriana Fallaci*, *Il nome della rosa* di Umberto Eco e, appunto, *Va' dove ti porta il cuore*.

Musei

Aumentano i visitatori

I visitatori dei musei aumentano. Occhio: non è un aumento stagionale (primavera uguale gite scolastiche), i dati registrati riguardano il mese di febbraio. Dunque: rispetto all'anno scorso gli ingressi sono saliti del 10 per cento, pari a 547.191 persone, ovvero quasi cinquantamila persone in più rispetto al '96. Al primo posto nella classifica dei «più visti» rimane la Galleria degli Uffizi di Firenze. Guadagnano quota il Palatino e il Foro romano mentre scende la quotazione dell'area archeologica di Pompei.

Archeologia

Palermo: trovata una porta araba

Sono stati disposti una serie di «accertamenti clinici» per la porta lignea ritrovata recentemente a Palermo durante i lavori nel quartiere della Kalsa, l'antica cittadella araba di Palermo. Secondo gli archeologi la «porta della Vittoria» potrebbe risalire all'anno Mille: probabilmente chiudeva la «Bab El Fotik», cioè l'accesso alla struttura difensiva di Hal Halisah, cittadella costruita dagli arabi nel 937. Se gli esami confermeranno le ipotesi, la porta sarebbe l'unico reperto di epoca islamica ritrovato a Palermo.

Il convegno

L'opera d'arte e la telematica

Qual è il futuro dell'opera d'arte nell'epoca digitale e telematica? Che posto occupi il mercato culturale nella «rete delle reti»? A queste domande cercheranno di dare una risposta politici, filosofi, imprenditori e amministratori intervenendo al convegno «Memoria passata e futura», in programma a Bologna, nel complesso monumentale di San Giovanni in Monte, il 14 e il 15 marzo.

Staglieno, il cimitero monumentale di Genova, apre ai visitatori

Il camposanto si fa museo

Ospita le tombe di personaggi famosi come Mazzini, Ferruccio Parri e Nino Bixio

DALLA REDAZIONE

GENOVA. Il cimitero di Staglieno, la più grande necropoli monumentale italiana, si fa museo. «Il Père Lachaise e l'Albert Memorial sono nulla al confronto», scrisse Evelyn Waugh, che di questioni funerarie era un maestro. Capace di affascinare Mark Twain (poco) e Vicente Blasco Ibanez (tanto), il camposanto genovese ospita i grandi della patria, da Giuseppe Mazzini a Ferruccio Parri, passando per Goffredo Mameli e Nino Bixio e arrivando sino ai liguri più noti, come Gilberto Govi e Guido Rossa. Ma trovare le tombe degli uomini illustri è quasi un azzardo nell'intrico di «angeli viventi», cioè di statue di marmo che raffigurano le decine e decine di migliaia di defunti.

Il Comune di Genova, tornando un po' ai vecchi tempi in cui i viaggiatori stranieri non mancavano di visitare Staglieno, ha deciso di farne un museo a cielo aperto: nascerà una sala d'accoglienza (ovviamente

temporanea) per i visitatori, una mostra illustrerà la storia del più celebre cimitero italiano, verrà allestita una sala con le immagini dei fotografi Sorgoli e Perozzi dedicati ai monumenti principali e verranno recuperate foto d'epoca, saranno esposte delle statue che adesso giacciono nei magazzini, saranno organizzate delle visite guidate alle tombe principali oppure ai diversi oggetti marmorei che rappresentano un determinato filone artistico. A tutto questo verrà accompagnato un cantiere-laboratorio per una quindicina di giovani specializzati nel restauro del materiale lapideo ed una scuola di restauro del marmo. Il progetto, elaborato dagli assessori comunali Aleandro Longhi e Michele Casisa, prevede una spesa di 450 milioni e si è già assicurato l'interessamento della Regione Liguria e del Ministero dei Beni Culturali. «Circa l'80% delle statue - dicono gli assessori - sono diventate di proprietà comunale, mancando gli eredi. Così abbiamo pensato che le

visite guidate e la scuola di restauro fossero l'unico modo per assicurare la sorveglianza e il recupero di questo complesso culturale».

Ideato nel 1835 dall'architetto Carlo Barabino e portato a termine da G.B. Resasco, Staglieno divenne il rifugio postumo della borghesia tra Otto e Novecento decisa ad autocelebrarsi anche di fronte al passo eterno.

Le statue assommano i generi più diversi: dal neoclassico al realismo quasi fotografico che ritrae i defunti, dal romantico al neobizantino, dall'umbertino al liberty. Vi si trovano statue di Della Porta, Puget, Navone, Orenge, Brizzolara, Bistolfi e Monteverde che spaziano da omaggi a personaggi genovesi a temi macabri come lo scheletro o il lenzuolo funebre. La passerella marmorea è agli occhi del visitatore il tempio italiano del kitsch, quasi che il dolore si trasformi in apoteosi di forme.

Marco Ferrari

Il viaggio «provocatorio» dell'artista nella città toscana: chiese e statue solo sullo sfondo

Firenze, città nuda per le foto di Newton

Le immagini sono state commissionate dal «Bureau» per il turismo congressuale. Usciranno in un volume



Una delle foto scattate da Helmut Newton a Firenze

FIRENZE. Firenze sotto lo sguardo di Helmut Newton. Con il suo obiettivo cosmopolita e mai indifferente, il grande fotografo ha realizzato un percorso per promuovere il turismo congressuale della città. La rappresentazione di Firenze che emerge dal suo cammino è provocatorio e dissacrante: se ha rinunciato ai suoi prorompenti nudi, Newton ha presentato un'immagine di Firenze in cui viene meno la convenzionalità, seppur fascinosa e rassicurante, delle sacralità museali.

Il profilo che disegnano i suoi strappi in bianco e nero sul technicolor oleografico del paesaggio non è accomodante. Newton rivive e ridisegna la città. La sua non è una ricerca delle affinità elettive, ma la sperimentazione di una reazione chimica, come lui stesso l'ha definita, tra un raffinato lettore delle passioni e il corpo di una città insolita dal proprio splendore. E così le prospettive dei luoghi più celebrati (il Ponte Vecchio, il Da-

vid, i giardini di Boboli, il Duomo, Santa Maria Novella, il maestoso Appennino del Giambologna) non sono in primo piano, ma trovano dei nuovi centri inusuali. Lo spazio cittadino diventa il contorno, lo sfondo di un percorso e viene coinvolto in tante piccole storie, in tante appassionanti emozioni. L'ironia scettica del fotografo non è rimasta indifferente, offre una rappresentazione colta e raffinata e, allo stesso tempo, provocatoria delle bellezze della città.

Il viaggio fotografico su Firenze è stato commissionato a Newton dal Convention bureau, il centro di pianificazione e coordinamento del turismo congressuale della città. La raccolta delle foto accompagna il libro di presentazione di «Firenze città congressuale». Il fotografo è rimasto a Firenze per dieci giorni con le sue modelle e ha promesso che tornerà di nuovo in terra d'Arno.

Enzo Rizzo